

O CATECHISMO POLITICO

## PEI POPOLANI

Si pubblica **TUTTI** i **SABATI**

per cura

di P. THOUAR e M. CELLINI



CONDIZIONI: Per un anno Paoli 10, per sei mesi Paoli 5, per due mesi Paoli 2. Le Associazioni si ricevono da Gius. Formigli in Condotta, al Gabinetto di G. P. Vieusseux e dal Principale Librai d'Italia. Con più una lira l'anno gli Associati lo riceveranno al domicilio: così fino a' confini della Toscana. Le lettere indirizzate franche alla Direz. del Giornale. Le inserzioni d'Avvisi ec. 2 soldi la riga. Il prezzo si paga anticipato.

## LE DIFESE NATURALI DEGLI STATI

Tutti li Stati hanno una milizia stanziata o assoldata per difendersi dalle aggressioni o dalle invasioni dei popoli forestieri, per mantenere la subordinazione dei sudditi alle leggi, all'autorità suprema e alle autorità subalterne che la rappresentano, per vigilare la sicurezza delle persone e delle proprietà dei cittadini di qualunque ordine e in qualunque luogo. In poche parole, ogni Stato ha bisogno di un esercito, anche in tempo di pace; ed in questo esercito consiste la difesa esterna ed interna della patria e del governo.

La milizia dunque è necessaria; il suo ufficio è nobilissimo; è dovere d'ogni cittadino contribuire con la propria persona o co' suoi averi alla formazione e al mantenimento di essa, perchè è giusto che ognuno che gode dei beneficj della sicurezza privata e pubblica, concorra, come può, a farla sussistere; è parimente dovere che tutti rispettino quel corpo che si dedica alla difesa comune, che non risparmi disagi, che pone anche a rischio la vita per così importante oggetto; ed è nel tempo stesso necessario che questo corpo sia istituito, ordinato, ammaestrato e educato in modo da essere capace e degno dei gravi ed alti ufficj a cui si destina.

In tempo di pace universale gli eserciti degli Stati comprendono quel numero di milizie che sono giudicate bastevoli a presidiarli. Un numero superiore al bisogno sarebbe spesa inutile e perciò dannosa al pubblico erario; sarebbe togliere molte braccia all'industria della terra e dei mestieri; sarebbe condannare all'ozio molti cittadini, e fomentare la immoralità pubblica, perchè l'ozio è padre dei vizi. Tanto è vero che alcuni, sperando possibile la pace perpetua in tutto il mondo, vorrebbero abolita affatto la istituzione delle milizie permanenti. Gran felicità sarebbe che sulla terra non fosservi mai più governi nemici tra loro, e che in conseguenza non si potesse mai più dare il caso di guerre tra i popoli per cagione dei governi o dei principi. Ma se i perfezionamenti della società possono condurci a questo segno, certo è che per ora noi ne siamo molto lontani. Le libertà dei popoli e la indipendenza delle nazioni hanno fatto grandi passi; ma pur troppo anche in Europa vi son sempre nazioni che si ostinano a voler tenere sottomesse altre nazioni. Perciò le rivoluzioni e le guerre sono tuttavia possibili o inevitabili.

Oltre alle milizie permanenti, ogni Stato dovrebbe avere la sua Guardia nazionale. Anzi uno Stato, in tempo di lunga e sicura pace universale, potrebbe restringere più che non si suole le milizie permanenti, sostituendovi la Guardia nazionale. Così questa si fa sempre scudo dello Stato, addestra tutti i cittadini nell'arte della guerra, e somministra al bisogno gli uomini occorrenti a rimettere in piedi l'esercito. Così, stando a rigor di termine, la Guardia nazionale è più necessaria dell'esercito; è il primo presidio naturale dello Stato; ogni cittadino ha, tra gli altri doveri comuni a tutti, il dovere di addestrarsi alle armi, di servire in persona alla difesa interna ed esterna della patria; è sempre soldato da quando e fin quando l'età lo consente. L'esercito a soldo e per coscrizione è anch'esso una difesa naturale dello Stato; ma potrebbe considerarsi piuttosto straordinaria che ordinaria. Siccome peraltro i casi di guerra, come si è detto sopra, son sempre possibili o inevitabili, e l'arte che si richiede nella tremenda prova delle armi tra popolo e popolo, è difficile, e vuole uomini continuamente esercitati in essa e capitani istruiti in molti studj; così niuno Stato,

per ora, può fare a meno degli eserciti permanenti. Anche i più piccoli Stati ne hanno bisogno, perchè se devono collegarsi tra di loro con uno dei maggiori, conviene che tutti in proporzione somministrino il rispettivo contingente di uomini per formare l'esercito alleato.

In tempo di guerra poi, o anche di semplice sospetto che una guerra si possa accendere, gli eserciti, di buona ragione, s'aumentano più che sia possibile.

I governi che vogliono con la guerra, se in altro modo non possono, tener soggetti popoli che sarebbero fuori della loro dominazione, ordinano leve forzate più o meno numerose, e spingono le misere genti, vogliano esse o non vogliano, a uccidere e a morire in battaglia, come farebbe l'Austria. I popoli che hanno da racquistare o da difendere con la guerra la propria indipendenza e la propria nazionalità, corrono spontanei alla chiamata dei loro governi, o anche prima d'esser chiamati si offrono ad accrescere l'esercito dei difensori della patria; e così devono fare li Stati della Lega italiana.

Se in tempo di guerra è necessario l'accrescimento dell'esercito permanente, più necessaria che mai è l'istituzione della Guardia nazionale in quelli Stati che non l'avevano o che l'avevano temporariamente soppressa. Anzi la Guardia nazionale dev'essere, per così dire, il semenzaio dell'esercito permanente. Composta essa di tutti i cittadini atti alle armi, e destinata a difesa delle città e delle campagne, a custodia dell'ordine interno e dell'autorità governativa, e a sostegno della sicurezza e della indipendenza della nazione, deve somministrare al bisogno una scelta di uomini capaci d'accrescere l'esercito, pronti a mettersi in marcia contro il nemico; deve insomma poter essere, come suol dirsi, resa mobile.

Dunque le difese naturali d'ogni Stato consistono principalmente nella Guardia nazionale di cui fanno sempre parte tutti i cittadini atti alle armi; nell'esercito permanente composto di una scelta di cittadini che si dedicano specialmente alla professione delle armi e all'arte della guerra; e nella Guardia nazionale resa mobile o in una scelta di cittadini che spontanei si aggiungono all'esercito permanente.

Quando poi la salvezza della patria richiede dai cittadini maggiori sacrifici di persona e d'averi, quando il nemico ingrossa, incalza e minaccia tutto lo Stato, allora il popolo intero diviene esercito, allora ogni città, ogni borgo, ogni casa, ogni monte, ogni varco divengono fortezze; e un popolo intero che combatte per la sua libertà, per l'indipendenza, per l'amore e l'onore della patria, per la vita delle famiglie, per la religione, è invincibile.

Si pongono tra le difese naturali d'uno Stato anche i monti, i mari, i fiumi che lo fiancheggiano e che lo separano dalle altre nazioni; ma queste difese senza gli uomini sarebbero inutili, come gli uomini poco profitto farebbero senza il valor militare, senza la fiamma dell'amor patrio che quel valore accende, sostiene e fa essere invito. Le migliori mura della città, lo dissero e provarono i Greci, sono i petti dei cittadini.

(Continua).

## SULLE NOTIZIE DELLE DUE SICILIE

(24 Gennaio)

## DIALOGO.

C. Buon giorno, Giuseppe.

G. Oh Carlo! come va?

C. Non c'è male; anzi meglio dei giorni scorsi.

G. Lo veggio, sì, che tu sei di buon umore più del solito.

C. Come no? E non hai buone speranze anche tu? Non hai tu saputo che finalmente anche il re di Napoli è per entrare nella lega dei principi riformatori, e sarà costretto a cedere alle richieste dei prodi e sventurati Siciliani (1)?

G. Eh! sì; l'ho caro. Quando si tratti di veder cessare il massacro dei popoli, è una cosa da consolarsene, fossero anche i popoli della China, tanto più poi se sono i nostri fratelli! Ma intanto, del sangue ne è stato sparso dimolto; esilj, carcerazioni, tormenti, oltraggi alla umanità, oltraggi alla giustizia, oltraggi alla nazione; e perfino la minaccia di bombardare Palermo e Messina; e già bombardata Reggio; e già incominciato a fulminare Palermo; e i detenuti nelle isole ove languiscono in martirj inauditi... Eh via! ricordati di tutti gli orrori che da tanto tempo si narrano; ricordati dei più recenti, in risposta a domande ragionevoli, a suppliche rispettose;... e paragona tutto questo con quello che ora vien fuori. — E che cos'è in sostanza?

C. Poco, ne convengo, pochissimo; e se quei popoli non saranno contenti, hanno ragione; ma intanto è un principio. La promessa di liberare i condannati politici...

G. E tu hai il coraggio di vantarmi ancora delle promesse? E perchè non incominciare con una amnistia generale? Questa, questa ci vuole! E mutare il ministero, se no peggio che peggio.

C. E io voglio sperare che la volontà annunciata di far delle grazie sia segno che l'amnistia verrà necessariamente; basta che le grazie incomincino, e che gl'insorti sappiano tenere il fermo, finchè non saranno sicuri che le promesse vengano mantenute.

G. Già tu ti sei sempre contentato delle riforme a bocconcini, dei compensi, e quasi quasi delle sole speranze...

C. L'ho detto altre volte. Vorrei che in un giorno, in un'ora, in un fiat si migliorasse ogni cosa su questa terra, e si rimediasse a tutto il male che hanno fatto alla umanità gli errori o i delitti dei governi e dei principi, le imprudenze o i vizi degli uomini e dei popoli; ma se questo è impossibile, se il fiat è dato solamente all'Eterno, bisogna rassegnarsi, bisogna fidare più che altro nella natura delle cose. Io veggio che le opere degli uomini procedono come le produzioni della terra: un seme piccin piccino produce una pianta colossale; ma crescendo a poco per volta; e la pianta cresciuta così ha vita lunga, quasimente di secoli, e di anno in anno propaga nuovi semi che danno altre piante sino all'infinito. Che il seme sia buono, e il terreno lo alimenti, e il cultore lo vigili, e poi lascia fare. E qui per terreno intendo il popolo, per cultore intendo il popolo. E questo popolo che ha sparso il suo sudore e il suo sangue, questo popolo, viva Dio! saprà far sì che il seme germogli presto, e che la pianta fruttifichi indubitatamente e abbondantemente.

G. Ma non bastava il sudore? Ci doveva egli volere anche il sangue?

C. No; io non dico che il sangue fosse necessario; io non assolvo chi potendolo risparmiare, non ha saputo o non ha voluto; ma questo è un conto, sì, i popoli devono essere generosi, questo è un conto che va lasciato accomodare tra Dio e la sua creatura. Noi, fra creature e creature, deploriamo i guai, preveniamoli se è possibile; ma ricordiamoci ancora che le conquiste suggellate dal sangue e dal martirio dei popoli sono più durevoli, sono più feconde di beni. L'arco troppo teso o si spezza o manda il dardo più lontano; ma questo dardo ancorchè dovesse andare a distanza infinita, e deve tuttavia partirsi da un punto solo, da un punto impercettibile nello spazio.

G. Già, io lo sapevo, tu con le tue rassegnazioni, co'tuoi paragoni, vuoi sempre aver ragione...

C. Io guardo le cose come le possono andare, e non come io, come tu, come tanti che desiderano sempre e subito e tutto il bene, vorrebbero che l'andassero. Bene e presto è troppo difficile, tu lo sai.

G. Tant'è, tu mi persuadi qualche volta, ma non sempre mi contenti.

G. E lo stesso è di me. Che cosa credi? Che rassegnandomi alla necessità, io m'impoltronisca, io perdoni tutto e a tutti, e non agogni sempre di fare o di veder fare le cose, in modo che il bene venga facile e presto, se così potesse riuscire almeno una volta?

G. Non dico questo. Ma insomma, già non v'è bisogno di domandarlo, tu sarai contento anche della nuova legge napoletana sulla stampa; ti figurerai subito che domani vi possa essere libertà di scrivere, di chiedere, d'esaminare...

C. Di buona ragione! La legge poteva essere fatta assai meglio, non v'è dubbio: la libertà di stampa doveva esservi a quest'ora... Siamo al solito! Ma toccherà agli scrittori, toccherà al popolo, toccherà alla nazione tutta a far sì che da quel barlume di luce ne venga lo splendore che ci vuole. E lascia fare ai fervidi spiriti siciliani e napoletani! Noi abbiamo sempre detto ch'è sono più

svegli di noi, ch'è tengono della natura dei loro vulcani; e tu sai se quel poco che ora hanno saputo acquistare e quel più che presto sapranno ottenere lo meritano!

G. Speriamo bene! L'volevo anche sapere se la riforma della Consulta di Stato sia un miglioramento da menarne tanto rumore quanto sento che alcuni fanno...

C. Su questo non voglio dire spropositi, perchè bisognerebbe conoscere meglio come andavano prima le faccende. Quello che crederci si dovesse desiderare e veder presto sarebbe la mutazione del ministero. Poi, in generale, le Consulte di Stato saranno sempre buone, come i ministeri, se saranno composte di persone probe e capaci, e saranno tanto più utili quanto maggiore sarà il numero di quelli che le compongono. Ma intanto io credo che ci si possa confortare non foss'altro, riflettendo che quando una mossa verso il bene è fatta, necessariamente ne vengono dietro le altre, e via via tutte quelle che occorrono. Sciogli al corpo dello schiavo uno dei suoi lacci, ed ei saprà sciogliere da sè tutti gli altri. Il popolo è un atleta; potrebbe spezzarli tutti a un tratto con una scossa tremenda; ma quella scossa non sarebbe mai senza gran rischio. Pure il popolo siciliano s'era già messo in atto di darla...

G. E io avrei voluto ch'è non si fosse fermato! E chi sa?

C. Certe cose vanno lasciate decidere alla Provvidenza. I popoli hanno i governi che meritano; e debbono affidarsi in lei; operando peraltro, operando sempre, e con prudenza, con amore, con forza. Oh! i Siciliani prima di posare le armi ci penseranno!

G. E se i governi non volessero operare con loro?

C. Non possono farne a meno. Tu vedi ora in Sicilia. L'è una gran lezione per i governi e per i popoli.

G. Purchè i nuovi decreti a favore dei Siciliani siano davvero a proposito per il risorgimento dell'isola, e non portino seco una separazione dannosa al resto dell'Italia.

C. Questo è un punto ben grave. Tu hai ragione. Ma la natura e l'affetto alla patria comune li unisce ai loro fratelli di Napoli, e agli altri loro fratelli di tutte le provincie italiane. Le separazioni artificiali dell'amministrazione non potranno mai distruggere questi legami e questi sentimenti. La Sicilia era oppressa dal governo di Napoli. Se cesserà questa oppressione, la fratellanza di quei popoli invece d'indebolirsi acquisterà anzi maggior vigore. I beni ottenuti dalla famiglia siciliana non potranno essere negati alla famiglia napoletana; e così il governo se non vorrà nuovamente e per sempre perdere l'affetto dell'una o dell'altra, dovrà governarle con egual giustizia ambedue. La emulazione nella libertà è origine di risorgimento, è opera d'unione; come l'invidia nella schiavitù abbatte e disunisce.

G. Voglia il cielo che tutte le tue speranze si verificchino. Staremo a vedere.

C. Di piuttosto, e faranno, e noi faremo; perchè tutti, dal più al meno, tutti dobbiamo e possiamo aver parte nel totale risorgimento della nostra patria comune. Se si conclude poco, facciamo con più vigore senza scoraggiarci; se si conclude molto, facciamo tuttavia con lo stesso vigore, senza riposarci sui beni ottenuti. Lavoro, e sempre lavoro! Avanti, e sempre avanti! E allora avremo più diritto di spronare i governi se mai s'arrestassero, allora le nostre forze saranno più addestrate per conseguire infine il compiuto risorgimento di tutta intera la nostra Italia. Addio; è l'ora dell'istruzione militare. Io non voglio essere degli ultimi.

## NOTIZIE ITALIANE

**TOSCANA.** — Firenze. Tre uffiziali superiori dell'esercito piemontese, il Maggior Mossa, col grado di Colonnello, e i luogotenenti Raybaudi e Ravelli hanno avuto dal Re l'onorevole incarico di recarsi in Toscana per introdurre nella istruzione delle nostre milizie quelle innovazioni e quei miglioramenti che sembreranno opportuni per la uniformità dell'esercito italiano, di cui esse fanno parte.

Intanto si va istituendo la compagnia del Treno, ordinata con sovrana disposizione del 15 corrente; si acquistano i cavalli occorrenti per esso; e s'aumenta l'effettivo delle compagnie scelte d'artiglieria.

Inoltre sarà presto abolita nelle caserme l'usanza, per tanti versi dannosissima e riprovevole, di far dormire due soldati in un solo letto. Ciascun soldato avrà il suo; e si spera di vedere imitata l'usanza dell'esercito piemontese, che ha letti di ferro, fatti come quelli a cigne, con quattro piedi incrociati a X e inchiodati nell'incrociatura. Il soldato, appena levato, disfa il letto, lo ripiega per lo lungo, accostando i piedi, e lo rizza al muro. — Ecco una occasione opportuna di dar lavoro a pubblica concorrenza, preferendo con giustizia distributiva gli artigiani che meglio sapranno corrispondere ai loro impegni.

— Dalla Gazzetta di Firenze sappiamo essere stato dispensato dalla incombenza di Comandante supremo delle Truppe il Generale Trieb; es-

(1) Decreti del 18 e del 19. Il dialogo fu scritto subito dopo l'arrivo di questi decreti.

sere stato in sua vece eletto il Colonnello Cav. D'Arco Ferrari. È ancora concesso il riposo al Cap. dei RR. Carabinieri, Anziani.

**Pisa.** Onori funebri ai Martiri Lombardi. Il 22 Gennaio fu celebrata nella Primaziale di Pisa una Messa di *requiem* in suffragio dei nostri compatriotti trucidati dai soldati austriaci nella prima metà di questo mese in Milano, in Pavia ed in altre città lombarde. L'Università ha concorso con massimo ardore a questa pietosa opera.

Anche in *Siena, Bologna, Genova, Parma, Piacenza, Livorno* e molte altre città degli Stati Italiani, tanto della unione che fuori della unione, si suffragano le anime dei Lombardi trucidati dagli Austriaci; e le polizie di questi ultimi o non possono o non osano impedire il pietoso tributo di lutto e di gloria ai nuovi martiri della nostra libertà e della nostra indipendenza. Anche questo fatto luminosamente dimostra che se non sono uniti i governi, sono fra loro strettamente uniti i popoli; e che ogni atto tirannico dei poteri retrogradi accresce la fratellanza e la forza di tutti i membri della famiglia italiana.

**Livorno.** Sono giunti in questa città per la Toscana 1000 fucili dal Piemonte e altri 700 da Marsilia.

**S. Sofia.** Anco qui è stata aperta una sottoscrizione per la difesa nazionale; l'ha promossa il signor Silverio Barducci, e l'hanno subito ricoperta di molte firme i suoi compaesani, dichiarandosi pronti a sacrificare le sostanze e la vita per l'acquisto delle libertà patrie.

**PONTIFICIO.** — **Roma.** Dicesi che Pio IX stia preparando una nuova sistemazione per l'ordine Gesuitico, a fine di togliergli, se sarà possibile, qualunque carattere politico.

— La Consulta di Stato ha approvato il riordinamento e l'aumento delle milizie pontificie (credesi che la truppa di linea debba ascendere a 30,000 uomini); e ha riconosciuto la opportunità di chiamare a dirigerle uomini sperimentati e valenti anche da altre parti d'Italia, tra i quali sperasi dover vedere compreso l'egregio generale Durando piemontese. Non sembra lontana l'effettuazione del progetto di render mobile una parte della Guardia Civica; viene sollecitato l'armamento della Guardia Civica nelle provincie, e l'ordinamento della riserva; e il Governo è in contratto della compra d'altri 12,000 fucili di fabbrica francese.

— Nel dopo pranzo del 17 il S. Padre visitò lo Spedale di S. Spirito; vide che v'era disordine, immondezza, poca carità; ne rimproverò gravemente i frati direttori e il preside. È da sperarsi che gli spedali passino sotto la immediata giurisdizione del Municipio romano.

— Il Cardinale Bofondi è stato chiamato al Ministero dell'estero. Buona scelta.

Mons. Rusconi già Ministro della Guerra, è stato fatto Ministro dei Lavori pubblici.

Il Principe General Gabbrielli, vecchio ufficiale napoleonico, e coperto d'onorate ferite è nominato Ministro della Guerra.

Il Ministero di Finanza, a cui sperasi debba essere nominato il Conte Pietro Ferretti, ha proposto alla Consulta d'istituire una esposizione annua dei prodotti industriali del paese, incoraggiando le arti e i mestieri con premj onorevoli.

**PIEMONTE.** — Un generoso negoziante svizzero che dimora da qualche tempo in *Torino*, scrisse alla Dieta, esortandola di risolversi a richiamare quei soldati svizzeri che stanno agli stipendj dei governi italiani, e che vendono così il loro servizio militare col rischio d'essere destinati a sostenere l'arbitrio e ad usare la violenza delle armi a danno dei popoli. Tutti gli altri svizzeri che dimorano in Piemonte e che bramano che la loro nazione non si degradi più con questo vergognoso commercio, tanto discorde dal patriottismo e dal valore dei cittadini elvetici, dei repubblicani discendenti di Guglielmo Tell, hanno aderito alla lodevole istanza ricoprendola di moltissime firme.

— Nell'arsenale si lavora con sollecitudine per approntare i fucili destinati alla Toscana; e il re da sé stesso ha dato gli ordini opportuni. Presto ne saranno spediti 2,000 a percussione.

— In *Genova* furono già raccolti 7,000 franchi per offrire due cannoni in dono alla Guardia Civica di Roma. Ora questi due cannoni, coi nomi di *Balilla* e di *Colombo*, mutati poi in quelli di *S. Pietro* e *Pio IX*, sono stati fusi a *Torino* e inviati a *Genova*. Il Governo si è rimborsato delle sole spese del costo. Lodevole compimento di generoso pensiero.

**DUE SICILIE.** — Da molti giornali confrontati fra loro ricaviamo questi dettagli sui fatti di Palermo, aspettando che il tempo chiarisca meglio il vero.

La flotta Napoletana giunta a *Palermo* sbarcò le milizie alla punta del molo. Queste s'unirono alle altre fuori della città. Il popolo operò varie sortite, ponendo l'esercito tra due fuochi e cagionandovi molte perdite. I Palermitani nel ritirarsi in città, sono protetti dai cannoni presi

nei forti di *Trapani* e di *Termini* che sono in potere del popolo. In queste due città sventola la bandiera tricolore.

Vedendo che la città era decisa di resistere, fu ordinato il bombardamento. Ma il comandante del vapore da guerra inglese, giunto in rada il di 12, intimò all'ammiraglio napoletano di desistere, altrimenti avrebbe fatto fuoco contro la flotta anche a rischio d'essere calato a fondo. Egli non poteva permettere che si bombardasse una città dove la sua nazione ha interessi e sudditi da proteggere, senza che prima fossero prese le cautele necessarie a pro di essi.

Il bombardamento fu sospeso. Il Conte d'Aquila ripartì subito sopra un vapore per Napoli; vi giunse il 17; e il 18 vi fu Consiglio di Stato al quale assistè il Conte medesimo.

Intanto le milizie che circondano Palermo sono mancanti di viveri e d'acqua. Palermo è piena di cittadini armati accorsi dalla campagna e dalle città vicine; abbonda di vettovaglie e di munizioni; e il massimo accordo regna fra tutti. Sono stati liberati i prigionieri politici, meno quelli del Castello che non s'è ancora arreso al popolo.

Il Comitato di governo provvisorio offre viveri e denari a chi ne ha bisogno; ma niuno si approfitta del denaro, bensì dei viveri.

I conventi hanno aperto i loro refettorj ai poveri, e spartiscono con essi le loro provvisioni.

I cittadini armati e in grado di far fronte alle milizie inviate dal re contro Palermo sono più di tredicimila. Hanno fatto causa comune coi rivoltosi tutte le guardie di finanza, due battaglioni di granatieri, uno d'artiglieri con tre pezzi da campagna e parecchi altri soldati che di mano in mano disertano. Molte barche dei marinari armati tentano la espugnazione del Castello, e si sono preparate ad assalire vigorosamente la flottiglia napoletana. V'è speranza che la guarnigione delle prigioni nuove debba arrendersi, e allora la vittoria dei rivoluzionarij sarebbe assicurata, essendo rinchiusi in quelle carceri circa ottomila uomini pronti a combattere e a morire per la causa comune.

La città è stata di nuovo assalita dalla truppa del re, ed eroicamente difesa dal popolo; e le nuove milizie arrivate da Napoli sono state battute nel loro sbarco dai marinari.

Le notizie arrivate a noi il 23 e il 24 portavano che nel Consiglio del 18 tenuto dal re al ritorno del Conte d'Aquila suo fratello, vedendo che la rivoluzione siciliana era imponentissima, e che sarebbe stato impossibile comprimerla con la forza, si fosse riconosciuta la necessità di cedere e di decretare le riforme. Così decretavasi d'estendere i poteri della Consulta di Stato; di dichiarare elettivi i collegi decurionali; di abolire la promiscuità degli impieghi fra Siciliani e Napoletani; di dare alla Sicilia un'amministrazione separata rimettendo in vigore per essa le leggi del 1816; di mandare per luogotenente nell'isola il Conte d'Aquila fratello del re; e di formare in Palermo un ministero Siciliano. — Il giorno dopo (19 gennaio) fu pubblicato l'editto riguardante la riforma della legge sulla stampa, e l'avviso che accennava l'intenzione di far grazie ai compromessi e ai detenuti politici.

(18 corrente). Le riforme promesse e pubblicate dal Governo non hanno contentato la popolazione, e si temevano nuovi tumulti. E poi il giorno innanzi (il 17) si facevano parecchi arresti, e di persone stimabili e amate!

(21 corrente). La insurrezione dell'isola non retrocede a fronte delle poche e incompiute riforme che il governo ha promulgato o promesso. Sembra anzi che questa renitenza, e la memoria delle passate e ripetute prove di malafede inaspriscano gli animi e li pongano nella necessità d'assicurarsi sopra stabili trattati prima di posare le armi. Il Comitato di governo provvisorio chiede la consegna della fortezza; indi verrà agli accordi ponendo per primo una Costituzione. In Palermo tutto procede col massimo ordine; e i cittadini fanno a gara per cumulare mezzi di resistenza. Le truppe fuori di città penuriano sempre di munizioni e di viveri; quelle del Castello son prive d'acqua. — I Palermitani in una vigorosa sortita contro le truppe del re hanno fatto prigionieri 500 soldati.

Intanto in Napoli, che è tutta fremente, si aspetta da un momento all'altro la notizia che anche tutta la Terra-ferma sia in piena sollevazione; e già molte provincie lo sono. Il re è intimorito; e per tutto ode ripetere: troppo poco, e troppo tardi! — Sono stati liberati tutti i prigionieri politici. Il del Carretto va a trovarli e a lasciarli, non si saprebbe dire se per stoltezza, per paura, o per nuova arte maligna, che riuscirà certamente vana. Il re, udendo questo si maraviglia, e non sa più a qual partito appigliarsi.

**LOMBARDIA.** — *Milano.* 24,000 Lire austriache di meno nell'incasso di una delle ultime estrazioni del giuoco del lotto! Sapevasi già che molti cittadini d'ogni ordine s'erano proposti di non più giocare al

letto, ad imitazione della società di temperanza per non fumare. Anche quelli hanno mantenuto la loro parola. Ecco un doppio bene: la finanza austriaca toglie meno denari ai Lombardi; e quel giuoco immorale incomincia a sradicarsi. Oh! la mala pianta sarà sperperata dicerto se l'amor di Patria vuole. L'amor di Patria può quello che vuole, pel bene vero dei popoli. Agli antichi esempi che confermano questa verità, molti e chiari se ne aggiungano a' nostri giorni; e l'Italia potrà dirsi salva!

L'Austria è intimorita del movimento liberale dei Lombardi e dei Veneti. Dove le sue milizie non hanno potuto sfogarsi con le stragi, la polizia ricorre agli arresti e alle persecuzioni delle persone più influenti. Il dì 18 furono arrestati a Venezia il Tommaseo e il Manin, perchè hanno coraggiosamente alzato la voce contro gli arbitri del governo straniero e per chiedere giustizia e riforme. Dicesi che questi due illustri prigionieri abbiano invocato un processo regolare. Due delle primarie donne di Venezia che avevano raccolto soccorsi per le famiglie dei Milanesi trucidati dalle milizie austriache hanno avuto visite e ammonizioni della polizia. Intanto per cura di esse e delle loro compagne l'egregio potestà di Milano (conte Casati) ha ricevuto la somma di cinquemila lire per distribuirle a coloro che rimasero feriti nei giorni 2 e 3 Gennajo. Inoltre le signore di Treviso e quelle di Cremona, imitando le veneziane, hanno raccolto e inviato allo stesso oggetto vistose somme.

Lo stesso Potestà Casati ha poi ricevuto da più parti, e anche dai Romani, onorevolissimi atti di ringraziamento e d'encomio pel coraggio civile che ha saputo mostrare e sostenere in quelle luttuose vicende. L'indirizzo dei Romani in specie era coperto di moltissime firme.

Parecchi arresti di persone ragguardevoli sono stati fatti ultimamente anche a Milano.

— Il maresciallo Radetski, dopo la pubblicazione del Manifesto minacciante dell'Imperatore, ha messo fuori un ordine del giorno, in data del 18 gennajo, col quale parlando alle truppe, disvela le intenzioni più ostili che si possano immaginare contro il movimento politico dei Lombardi e dei Veneti. Si direbbe una sfida a disperata guerra.

Venezia. Il 4 Gennajo il Morosini fece al Municipio un discorso pieno di coraggio civile, e ne ebbe molte lodi. Il Governatore voleva che per tal motivo fosse messo in arresto il patrizio magnanimo; il Commissario non ardisce obbedire a questo pericoloso comando. — Il dì dopo giunsero a Venezia i Deputati delle provincie, e si presentarono alla Congregazione centrale per invitarla a ricevere la espressione dei desiderj e dei bisogni delle loro comuni, e farli noti a Vienna. La richiesta dovè essere accolta per timore che una negatvâ suscitasse tumulti, aumentando il malcontento.

Treviso. (18 Gennajo). È nata contesa e zuffa tra popolo e soldati austriaci; è stata sedata presto, e quel reggimento ha avuto il cambio.

PARMA. — Il 13 Gennajo nove milizie austriache sono entrate in questa città.

MODENA. — Sembra che le milizie austriache evacuino lo stato modenese. — Il Duca da più sere è preso da vertigini che lo fanno delirare; e i medici gli hanno proibito le udienze per gli affari della sera. — È stato diminuito il prezzo del sale. — Nel dì 11 del corrente arrivarono alcuni corpi di Croati che diconsi diretti a formare un campo d'osservazione sul Panaro. — La polizia modenese accenna modi più miti, e ha invitato diversi giovani per pregarli a non parlare con tanta energia di riforme. Questo linguaggio inusitato mostra che anche il governo modenese è per soggiacere alla necessità degli avanzamenti sociali italiani; ma nessuno rimane addormentato da queste carezze. D'altronde le notizie napoletane daranno da pensare e da fare tanto a Modena che a Parma; e una volta toccherà all'Austria a rassegnarsi.

Massa Ducale. — Più volte abbiamo trovato nei giornali che le milizie austriache sono state ricevute dagli abitanti di tutto il Ducato con quel dignitoso contegno che si meritavano gl'istrumenti della oppressione straniera. E chi poteva dubitarne? Esse obbediscono, forse loro malgrado, a una dura necessità. Come uomini vanno compatiti e rispettati; come stranieri che vengono tra noi a farla da padroni, non possono sperare mai buona accoglienza. Infatti e' son soli, soli sempre, e per tutto. Se ne lagnano, in specie gli Ungheresi che si dichiarano liberali da quanto noi. Ma come fare? Ci vuol pazienza. Quando il loro destino li ricondurrà fuori d'Italia, gl'Italiani non li odieranno. Troppo ci vorrebbe a notar qui tutte le dimostrazioni a cui dà luogo il sentimento della nazionalità italiana di fronte ai sostegni dell'oppressione straniera. Le stesse cose accadono a Ferrara e a Parma. Se poi alcuno di quei soldati trascende a insulti o a provocazioni, è quasi sempre avvenuto finora che gli son toc-

cate lezioni assai severe. Peraltro gl'Italiani che hanno la disgrazia d'aver tra loro questi malcapitati ospiti, sanno usare fermezza e prudenza magnanima. E così fanno i popoli civili; così far deve una nazione che va compiendo in mezzo a gravi ostacoli e a gravi pericoli il suo glorioso risorgimento.

(Da varie lettere)

## NOTIZIA ESTERA

FRANCIA. — Nella risposta della Camera dei Pari di Francia al discorso del re, nel quale non si parlava punto dell'Italia, è stato deliberato di porre il seguente paragrafo: *Un'era novella di civiltà e di libertà incominciò per li Stati Italiani. Noi secondiamo con tutta la nostra simpatia e con tutte le nostre speranze il Pontefice magnanimo che l'ha inaugurata con tanta saggezza e con tanto coraggio; ed i Sovrani che battono come lui la via delle riforme pacifiche, nella quale camminano di conserva i governi ed i popoli.* Così la Camera dei Pari ha solennemente mostrato di disapprovare la politica del re e del ministero, ostile, o per lo meno indifferente, al risorgimento italiano.

— Un ricco possidente di Parigi, M. Verder, morto in età di 89 anni, ha lasciato un fondo di un milione e mezzo di franchi per istituire un asilo pei vecchi indigenti, specialmente di professione libera, come medici, avvocati, letterati, ec.

## ANNUNZIO

**RICORDI PER LE TRUPPE DI FANTERIA IN CAMPAGNA**, compilati e dedicati alle *Guardie Civiche italiane* da G. COLLEGNO. Firenze, al Gabinetto scientifico-letterario, 1848. Coi tipi della Galileiana.

Forse ai lettori ai quali è destinato questo Giornaletto non è noto il nome di Giacinto Collegno. Senza dubbio avranno subito capito dal titolo del libro la importanza e la opportunità di esso; e la modestia dell'autore è paga di ciò. Ma, e perchè non dovrebbero tutti gl'Italiani conoscere, almeno i nomi, dei cittadini più illustri di questa nostra patria comune? E ricordatevi che io quando dico illustri, non bado alla qualità dei natali; ma prima e principalmente alle virtù e alle opere del cittadino. Or dunque, guardando a queste, voi dovete sapere che il nome di Giacinto Collegno è meritamente fra i nomi più cari all'Italia. Esso è nativo del Piemonte, ha battuto la carriera militare, ha ottenuto col valore nelle battaglie i gradi più elevati della milizia, ha potuto con la scienza essere maestro dell'arte militare sia in guerra che in pace; e l'amore di questa patria comune gli ha ispirato generosi sacrifici, gli ha prodotto onorate avversità, gli ha fatto conseguire la più splendida delle corone civiche, la più gloriosa delle ricompense, nella gratitudine e nell'amore dei concittadini.

Ora vi parlerò del libro. È di piccola mole; è fatto per ammaestrare le milizie elementarmente e praticamente. Ma appunto per far bene siffatti lavori ci vuole scienza e pratica; e colui che potendo essere maestro di chi sa, non isdegna di porgere così, a guisa di ricordi, e a tutti, i precetti per la miglior difesa della patria, fa opera non solo patriottica, ma pregevole quanto un gran libro, anche dal lato della scienza. E sino dal frontespizio egli ci pone sott'occhio un ricordo importantissimo, e che viene a proposito in questi giorni, e che l'Italia deve scolpire nel cuore di tutti i suoi figli, nella facciata di tutti i suoi monumenti, sui macigni di tutti i suoi monti dalle Alpi fino all'Etna, se vuole che i suoi figli siano liberi, che i suoi monumenti siano rispettati, che i suoi monti siano suoi! Ed eccolo, il ricordo, in queste parole del Manzoni:

« Affrettatevi; empite le schiere;  
Lo straniero discende . . . »

Poi vi raccomando di meditare il breve ma sugoso avvertimento ch'ei fa precedere agl'insegnamenti; e di seguire subito il primo di essi; col quale incomincia le *Nozioni generali*, che è questo:

« 1. L'istruzione più importante pel soldato di fanteria è quella del tiro. Ogni soldato, prima di essere impiegato in guerra, dovrebbe aver tirato al bersaglio centoventi colpi, divisi in venti lezioni. Dopo tale esercizio, il soldato avrà tutta quella precisione di tiro che è capace d'acquistare ».